

Si è aperto a Spoleto il cartellone teatrale del Festival con due allestimenti affidati all'interpretazione di Viktorija Kuodyte e Alba Rohrwacher. "A Hunger Artist" di Nekrosius e "Tre risvegli" di Patrizia Cavalli diretto da Mario Martone restituiscono ritratti femminili alle prese con l'ordinaria follia dell'esistenza

Donne, le voci di dentro

DUE MONDI

Voci di dentro. Due voci femminili che ci parlano dalle profondità delle piccole battaglie quotidiane e dell'ordinaria follia dell'esistenza aprono il cartellone teatrale del **Festival dei Due Mondi**. Due brave attrici, Viktorija Kuodyte e Alba Rohrwacher, prestano a testi praticamente inediti per la scena la loro fisicità e il loro carisma. Parliamo di *A Hunger Artist*, il testo kafkiano che Eimuntas Nekrosius ha diretto nel raccolto spazio di San Simone, e di *Tre risvegli*, l'operazione di Mario Martone che ha fatto confluire sul palco del Caio Melisso letteratura, musica, arte e dramma.

Due spettacoli da vedere per vari buoni motivi. Oltre che per le già citate attrici, per la capacità di offrire al pubblico uno specchio e di non lasciare dei vuoti. Quando con l'utilizzo del movimento (il primo), quando con il contrappunto della musica (il secondo). La breve durata di entrambi gli spettacoli dà agli allestimenti una particolare intensità, che lascia ai testi la loro forza; d'altro canto sono proprio i testi a costituire, loro malgrado e per motivi diversi, il limite delle due rappresentazioni.

LITUANO

Lo spettacolo di Nekrosius è in lituano, e quindi non può fare a meno dei sovratitoli, che necessariamente distraggono. In scena succede sempre qualcosa che andrebbe osservato con costante attenzione per cogliere i riferimenti e i simboli di cui l'autore prima e il regista poi infarciscono la vicenda. Che in sé è piuttosto misteriosa. Intanto, chi è il

Digiunatore (che qui, comunque, è una donna)? Un artista con la fame di gloria, qualcuno in cerca di riconoscimento sociale, un amante dei record impossibili che tenta di superare quei 40 giorni senza cibo che già Uno prima di lui, imprigionato in una gabbia senza sbarre, aveva affrontato in un deserto pieno di tentazioni oniriche? La battaglia è con se stessi o con Dio? Cosa c'è in palio esattamente? È chiaro che non è questo l'importante, il bello è capire se e come ce la farà. Anche perché tre guardiani (Vygasdas Vadeisa, Vaidas Vilius e Genadij Virkovskij, il gatto, l'altro gatto e la volpe della situazione) rendono difficile questa prova. D. deve continuamente dimostrare che in bocca non ha niente, che l'astinenza è reale, che non è una farsa, che per afferrare quel trofeo è disposto anche a morire, a svendersi, a entrare in un circo. Pur di restare in scena, con tutto quel che significa per Kafka il circo, ripiego grottesco sin dai tempi di *Amerika* e simbolo per eccellenza della sovraesposizione paradossale contrapposta alla privazione totale.

Di cosa si priva D.? Forse si tratta di un'anoressia emotiva, un astensionismo sociale al quale è approdato per esclusione. Lo dice lui stesso nel finale, dando la chiave inaspettata della sua scelta: ho smesso di mangiare perché non c'era niente che mi piacesse.

AMBIZIONI

Ciascuno si trascina dietro qualcosa: piccole ambizioni, vecchi trofei, letti di consunzione. Capita anche all'*Innamorata* di Patrizia Cavalli, autrice del conciso

spettacolo di Martone, che fa vivere alla sua protagonista tre risvegli in diverse condizioni climatiche e ormonali. In questo caso, il testo costituisce il limite perché è proprio quel diario sul quale l'*Innamorata* annota le sue ossessioni a mettere un muro tra lei e il pubblico. Nei primi due quadri, la Rohrwacher recita leggendo (il diario è di fatto il suo copione). Si crea una distanza emotiva con la platea. Si capisce chiaramente quando, all'ultimo risveglio, quello in cui la protagonista finalmente prende la decisione di uscire zittendo le sue ossessioni amorose fluttuanti con un altrettanto ossessivo mantra sulla vestizione.

Libera dal suo quadernetto, l'attrice dà tutta se stessa e cattura il pubblico, dando respiro a quella recitazione fatta di ironia e di dolore che le è propria. In scena ci sono diversi interessanti elementi: la stessa Cavalli - l'autrice - ieraticamente seduta e moltiplicata nel ruolo del Coro dei Sintomi; un *Messaggero* (Roberto De Francesco), trait d'union nell'alternanza tra i "quadri" e i momenti musicali; e, per l'appunto, la musica, composta da Silvia Colasanti ed eseguita dal Quartetto Guadagnini, non con la funzione di descrivere o anticipare, ma di creare paesaggi sonori che, per un istante, sembrano avere la meglio sulle ossessioni.

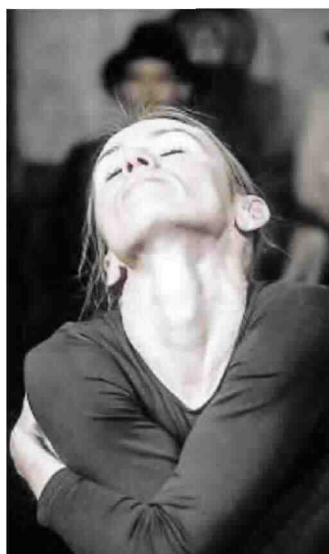
Paola Polidoro

**CIASCUN PERSONAGGIO
SI TRASCINA
DIETRO
PICCOLE AMBIZIONI
VECCHI TROFEI
LETTI DI CONSUNZIONE**



Qui sopra e in alto a destra,
due momenti di "Tre risvegli"
diretto da Mario Martone con
Alba Rohrwacher

Accanto
e a destra
immagini
dello spettacolo
"A Hunger
Artist"
regia
di Eimuntas
Nekrosius
con Viktorija
Kuodyte



Un momento
di "A Hunger
Artist"
di Eimuntas
Nekrosius

Spettacoli

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

(C) Il Messaggero SpA 2016 000000001 IP: 5.89.233.45

A NAPOLI UN MUSEO
DIGITALE
PER PINO DANIELE



MACRO

Lunedì 27 Giugno 2016
www.ilmessaggero.it

Si è aperto a Spoleto il cartellone teatrale del Festival con due allestimenti affidati all'interpretazione di Viktorija Kuodyte e Alba Rohrwacher. "A Hunger Artist" di Nekrosius e "Tre risvegli" di Patrizia Cavalli diretto da Mario Martone restituiscono ritratti femminili alle prese con l'ordinaria follia dell'esistenza

Donne, le voci di dentro

DUE MONDI

Voci di dentro. Due voci femminili che ci parlano dalle profondità delle piccole battaglie quotidiane e dell'ordinaria follia dell'esistenza aprono il cartellone teatrale del Festival dei Due Mondi. Due brave attrici, Viktorija Kuodyte e Alba Rohrwacher, prestano a testi praticamente inediti per la scena la loro fisicità e il loro carisma. Parliamo di *A Hunger Artist*, il testo kafkiano che Eimuntas Nekrosius ha diretto nel raccolto spazio di San Simone, e di *Tre risvegli*, l'operazione di Mario Martone che ha fatto confluire sul palco del Caio Melisso letteratura, musica, arte e dramma.

Due spettacoli da vedere per vari buoni motivi. Oltre che per le già citate attrici, per la capacità di offrire al pubblico uno specchio e di non lasciare dei vuoti. Quando con l'utilizzo del movimento (il primo), quando con il contrappunto della musica (il secondo). La breve durata di entrambi gli spettacoli dà agli allestimenti una particolare intensità, che lascia ai testi la loro forza; d'altro canto sono proprio i testi a costituire, loro malgrado e per motivi diversi, il limite delle due rappresentazioni.

LITUANO

Lo spettacolo di Nekrosius è in lituano, e quindi non può fare a meno dei sovratitoli, che necessariamente distraggono. In scena succede sempre qualcosa che andrebbe osservato con costante attenzione per cogliere i riferimenti e i simboli di cui l'autore prima e il regista poi infarciscono la vicenda. Che in sé è piuttosto misteriosa. Intanto, chi è il Digiunatore (che qui, comunque, è una donna)? Un artista con la fame di gloria, qualcuno in cerca di riconoscimento sociale, un amante dei record impossibili che tenta di superare quei 40 giorni senza cibo che già Uno prima di lui, imprigionato in una gabbia senza sbarre, aveva affrontato in un deserto pieno di tentazioni oniriche? La battaglia è con se stessi o con Dio? Cosa c'è in palio esattamente? È chiaro che non è questo l'importante, il bello è capire se e come ce la farà. Anche perché tre guardiani (Vyngandas Vadeisa, Vaidas Vilius e Genadij Virkovskij, il gatto, l'altro gatto e la volpe della situazione) rendono difficile questa prova. D. deve continuamente dimostrare che in bocca non ha niente, che l'astinenza è reale, che non è una farsa, che per affermare quel trofeo è disposto anche a morire, a svenersi, a entrare in un circo. Pur di restare in scena, con tutto quel che significa per Kafka il circo, ripioggia grottesco sin dai tempi di *Amerika* e simbolo per eccellenza della sovraesposizione paradossale



Qui sopra e in alto a destra, due momenti di "Tre risvegli" diretto da Mario Martone con Alba Rohrwacher

Accanto e a destra immagini dello spettacolo "A Hunger Artist" regia di Eimuntas Nekrosius con Viktorija Kuodyte



contrapposta alla privazione totale. Di cosa si priva D.? Forse si tratta di un'anoressia emotiva, un astensionismo sociale al quale è approdato per esclusione. Lo dice lui stesso nel finale, dando la chiave inaspettata della sua scelta: ho smesso di mangiare perché non c'era niente che mi piaceva.

AMBIZIONI

Ciascuno si trascina dietro qualcosa: piccole ambizioni, vecchi trofei, letti di consunzione. Capita anche all'Innamorata di Patrizia Cavalli, autrice del conciso spettacolo di Martone, che fa vivere alla sua protagonista tre risvegli in diverse condizioni climatiche e ormonali. In questo caso, il testo costituisce il limite perché è proprio quel diario sul quale l'Innamorata annota le sue ossessioni a mettere un muro tra lei e il pubblico. Nei primi due quadri, la Rohrwacher recita leggendo (il diario è di fatto il suo copione). Si crea una distan-

CIASCUN PERSONAGGIO SI TRASCINA DIETRO PICCOLE AMBIZIONI VECCHI TROFEI LETTI DI CONSUMAZIONE

Festival

Biennale Danza, successo per l'edizione



Si è concluso ieri il decimo Festival Internazionale di Danza Contemporanea diretto da Virgilio Sieni e organizzato dalla Biennale di Venezia, presieduta da Paolo Baratta. Il Festival ha presentato 25 coreografi della scena internazionale, autori di 32 spettacoli, di cui 9 in prima



Un momento di "A Hunger Artist" di Eimuntas Nekrosius

mondiale e 9 in prima per l'Italia totalizzando circa 9.400 presenze. Accanto ai grandi nomi entrati nella storia della danza come Maguy Marin (foto), Leone d'oro alla carriera 2016, Anne Teresa De Keersmaeker, Trisha Brown, il 10mo Festival ha presentato artisti di fama consolidata (Nacera Belza, Emanuel Gat, Adriana Borriello, Marina Giovannini), ma soprattutto un gruppo di danzatori e coreografi appartenenti agli anni Ottanta, tra i 29 e i 35 anni, con esperienze artistiche nei vari Paesi d'Europa. Caratteristica del Festival è stato l'intercambio tra gli spettacoli in programmazione e le performance di Biennale College - Danza.

za emotiva con la platea. Si capisce chiaramente quando, all'ultimo risveglio, quello in cui la protagonista finalmente prende la decisione di uscire zittendo le sue ossessioni amorose fluttuanti con un altrettanto ossessivo mantra sulla vestizione. Libera dal suo quadernetto, l'attrice dà tutta se stessa e cattura il pubblico, dando respiro a quella recitazione fatta di ironia e di dolore che le è propria. In scena ci sono diversi interessanti elementi: la stessa Cavalli - l'autrice - letteralmente seduta e moltiplicata nel ruolo del Coro dei Sintomi; un Messaggero (Roberto De Francesco), trait d'union nell'alternanza tra i "quadri" e i momenti musicali; e, per l'appunto, la musica, composta da Silvia Colasanti ed eseguita dal Quartetto Guadagnini, non con la funzione di descrivere o anticipare, ma di creare passaggi sonori che, per un istante, sembrano avere la meglio sulle ossessioni.

Paola Polidoro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amy Winehouse

Winehouse l'ex suocera e i retroscena della morte

LA RIVELAZIONE

Nella breve vita di Amy Winehouse, morta a soli 27 anni, nel 2011 per colpa di un'intossicazione da alcool, molti individuano una presenza nefasta: l'ex marito Blake Fielder-Civil (sono stato sposati dal 2007 al 2009, ma avevano a lungo continuato a frequentarsi) un tossicodipendente più volte finito in prigione che avrebbe iniziato la cantante all'eroina e al crack, trascinandola in una spirale inarrestabile di eccessi.

COPPIA

Una coppia descritta come "maledetta" dai tabloid, sui quali prova a portare una nuova luce, non senza una dose massiccia di realismo e autocritica, Amy & Blake scritto dalla ex suocera della cantante, Georgette Civil, con il supporto di uno specialista in biografie come John McDonald, il 18 luglio esce in Italia per Chinaski Edizioni ed è già un best seller nel Regno Unito (titolo originale Letting Blake go). Una figura, quella di Amy Winehouse che continua ad essere ricordati libro dopo libro: in UK è uscito anche quello della mamma di Amy, Janis Collins, *Winehouse, Loving Amy, A Mother's Story*. Un racconto in prima persona, nel quale Georgette ripercorre le fasi della vita del figlio (con il quale non ha più rapporti, da quando si è dichiarata favorevole all'affidamento ai servizi sociali dei due bambini, avuti da Blake con una nuova compagna, anche lei tossicodipendente) e del rapporto con Amy. Una relazione quasi materna, almeno all'inizio, grazie all'istintiva confidenza fra le due donne (Amy Winehouse la chiamava "mommie", un soprannome affettuoso dato spesso alle suocere). Ad unire l'innamoramento per Blake, instabile, quanto generoso e pieno di vita, ma soggetto a frequenti momenti di depressione, che lo portano a continue ricadute nell'abuso di sostanze. Un uomo fragile che la madre ha provato costantemente (fin troppo, dice ora) a proteggere, dandogli sempre nuove possibilità.

Georgette Civil fa una cronaca molto diretta anche delle fragilità e dei momenti di crisi violente della Winehouse. Ad aggravarle c'era l'atteggiamento dittatoriale verso di lei del padre Mitchell, che da subito è stato ostile a Blake. L'amour fou dei due ragazzi, secondo la madre di lui, sembra prima salvifico ma poi si rivela per entrambi, sempre più distruttivo.